

Titolo || L'illusione e la ricerca cosmica del Joseph di Sciarroni

Autore || Michele Ortore

Pubblicato || «Teatroteatro.it», 14 settembre 2011 [ <http://www.teatroteatro.it/?it/Teatroteatro.it---approfondimento/&q=IT4ikY4EwVBEUL88gcHNOg%3D%3D> ]

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

## **L'illusione e la ricerca cosmica del Joseph di Sciarroni**

di *Michele Ortore*

Certe volte, davanti a un palco, si ha la possibilità di avvertire distintamente quanto sia leggero il confine tra arte e non arte: tra la frivolezza di un gesto qualunque e il valore simbolico dello stesso gesto calibrato con lentezza, tra la solitudine muta di una camera e la solitudine sacrificale di un artista che si dona al pubblico, tra l'energia di un singolo e l'energia di un singolo che cerca di comunicare. Talmente leggero, questo confine, da pensare sia illusorio: inesistente.

È solo uno, questo, dei tanti pensieri che possono venire in mente assistendo a **Joseph**, la performance di **Alessandro Sciarroni**. Il pregio fondamentale del lavoro dell'artista sambenedettese sta proprio qui, nel suggerire riflessioni estetiche, filosofiche, etiche, addirittura epistemologiche, senza fare altro che accennarle quasi esclusivamente con il linguaggio sensoriale: il corpo, la musica, l'effetto visivo. Il problema del doppio, l'apertura all'alterità ma anche la paura per la sua irriducibilità, le scissioni e le contorsioni dell'io, e qualsivoglia altro scrupolo (o amenità) postmoderno, assumono grazie a Sciarroni una leggerezza da *Lezioni americane*: nella fluidità della performance, queste questioni non hanno il tempo di delinarsi, di concretarsi in un vero e proprio ragionamento, ma sembrano più una sottile eco della memoria, lontanissima e trasformata già, un secondo dopo, in un nuovo movimento, una nuova forma.

E così si fa (finalmente!) un passo oltre il postmoderno, perché la metamorfosi, la moltiplicazione dei punti di vista, l'impossibilità della verità, non sono più i presupposti di un angoscioso chiudersi e neppure di una distaccata e intellettualistica ironia; al contrario, si reagisce con meraviglia, con il malinconico ma positivo lasciarsi andare di chi non ha paura. La musica di sottofondo, eterea di note islandesi (Jonsi & Alex, Bjork), avvolge il corpo del performer, modificato dagli effetti apparentemente banali di una comunissima webcam, in un fluido armonico, globale.

Come un battito di palpebre del mondo, in cui perfino il comodo anonimato, la perversione e la solitudine assoluta di Chat roulette possono diventare solo un'ulteriore, positiva sfumatura in uno spartito da decifrare.